

DIRETTORE:
FRANCESCO FROLA
REDATTORE-CAPO:
GIUSEPPE FABI

Direzione e amministrazione:
Largo da Sè, 53 - Caixa Postal, 1349
SAN PAOLO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

ABBONAMENTI: UN ANNO 20000
UN SEMESTRE 10000

SAN PAOLO - DOMENICA 6 NOVEMBRE 1927

PER INSERZIONI DI PUBBLICITÀ RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

Dietro il sipario

Il Duce va a questa. Un'altra volta si rivolge ai banchieri di Nova York per un prestito di 100 milioni di dollari.

Ma incontra delle resistenze. Gli uomini d'affari di Wall Street hanno un sorriso incredulo sulle labbra. Dove getta tutto questo denaro, il mariolo di Predappio? Le garanzie che offre sono sufficienti?

Si ritornano a discutere un'altra volta, ma più a fondo, perché il margine ipotecario si è notevolmente ridotto, le condizioni dell'Italia.

Oramai i più importanti aggruppi finanziari hanno i loro osservatori diretti, situati al centro del caos fascista.

Le agenzie di informazioni pagate dal Duce non hanno più credito. Le hanno sbalate troppo grosse.

Qual'è la situazione italiana nel campo economico-finanziario? Esiste in Italia un "Bollettino di notizie economiche" redatto dai fascisti Ciccio Coppola e Felice Guarnieri ed edito dalla "Confederazione generale fascista dell'industria italiana".

Non sono dunque i "fuorusciti" che scrivono, ma i chiericuzzi del regime, muniti di tutte le sacre investiture.

Il Bollettino, in uno dei suoi ultimi numeri, reca un articolo interessantissimo, dal titolo: "Aspetti della situazione economica d'Italia". Se si sfonda delle immancabili giaculatorie, se si saggia e si tien conto del regime di assoluta coazione, l'articolo dice cose gravissime.

Incaminando dalla famosa rivalutazione della lira, dichiara che "il processo di assestamento determinato dalla rivalutazione della lira ha incontrato molte resistenze specialmente nei prezzi al minuto e che non è possibile azzardare previsioni circa i limiti di tempo entro cui il processo in corso potrà arrivare a compimento e circa gli ulteriori sacrifici che potranno derivare alla compagine produttiva".

Parole abbastanza chiare, senza dubbio, specialmente se si tien conto degli "ulteriori sacrifici" ossia dei dissesti fallimentari che si moltiplicano in proporzione geometrica...

Ma andiamo innanzi. Chi non ha notato lo scalpare impudente della battaglia agricola? Anche il Duce (oh! martoriata-ombra di Cincinnato!) è tornato ai campi, che lo videro nascere, ed ha impugnato, colla mano, che sa il comando, il timone dell'aratro. Sissignori, l'Italia è ritornata la "magna parens frugum" e non ha più bisogno d'alcuno. Ecco cosa dice la rivista fascista:

"La campagna agricola è stata alquanto danneggiata negli ultimi mesi, dalla prolungata siccità; secondo le ultime notizie pubblicate dalla Banca Nazionale dell'agricoltura infatti, la siccità ha costretto quest'anno ad iniziare in anticipo il taglio della canapa, ed ha danneggiato alquanto gli uliveti, i prati e le coltivazioni del granturco e delle barbabietole. Anche la vite ha sofferto moltissimo a causa della siccità. La stagione asciutta pare abbia favorito la qualità del pomodoro a danno della quantità del prodotto. Nelle Marche i semenzai di cavolfiore si trovano in condizioni poco buone".

Quanta differenza fra il blu e la realtà!

La crisi non è fittizia: è vera e si approfondisce.

I signori Coppola e Guarnieri circa i dissesti finanziari scrivono: "Nel mese di Luglio, sono stati dichiarati 992 fallimenti ordinari, e 62 piccoli fallimenti, mentre nel mese precedente si erano avuti 864 fallimenti ordinari e 55 piccoli fallimenti. In confronto al mese precedente si nota, quindi, un aumento di dissesti abbastanza sensibile".

Dunque i "fuorusciti" non mentono? Dunque il fascismo ha pregiudicato enormemente la situazione economica dell'Italia?

Si noti che il numero dei falli-

menti è limitato da una circolare del ministro Rocco, il quale ordina ai tribunali di non aprire la procedura fallimentare se non in "caso estremo". Con ciò il fascismo crede di ritardare la corsa fatale alla rovina.

I due scrittori fascisti aggiungono: "Di pari passo con l'aumento dei dissesti sono andati aumentando sensibilmente i protesti cambiari (72.075 nel mese di luglio, contro 65814 nel mese precedente).

Ed ora addentriamoci nel problema della disoccupazione. A sentire i turibolari del regime, in Italia si lavora a tutto vapore. Non c'è un disoccupato.

Ah vilissimi traditori, Coppola e Guarnieri, cosa vi è saltato in mente per scrivere, sotto gli auspici della Confederazione fascista dell'industria, le seguenti eresie?

Il mercato del lavoro dopo essere rimasto pressoché stazionario dall'aprile al Giugno, ha subito in Luglio un certo peggioramento. Il numero dei totalmente disoccupati, infatti, da 214.603 al 30 Giugno, è salito a 263.091 al 31 Luglio, segnando un aumento di 48.488 disoccupati e cioè del 21 1/2 0/0. Osservando le variazioni intervenute nelle singole categorie di industrie, troviamo che i disoccupati dell'agricoltura, della caccia e della pesca si sono più che triplicati, salendo da 23.764 al 30 giugno, a 70.523 al 31 luglio, e quelli dell'industria metalurgiche edilizie stradali ed idrauliche sono passati da 43.642 a 58.354. I parzialmente disoccupati, a loro volta, sono saliti in complesso da 103.792 al 30 Giugno, a 125.500 al 31 luglio e cioè del 20 0/0 circa. Più particolarmente i lavoratori con orario ridotto sono saliti da 73.000 a 80.068, e i lavoratori a turno sono passati da 30.746 a 39.308".

Dunque in estate, quando è possibile di lavoro sono eccellenti, esiste una disoccupazione grave. Sono i fascisti che lo dicono. Noi, che siamo maligni, insinuamo che le cifre sono assai più forti. Ma restiamo lì, alla confessione fascista. Che cosa succederà quest'inverno, quando l'edilizia, l'agricoltura non potranno impiegare nessuno?

Giovinazza, giovinazza...

Anche negli affari si nota lo sviluppo della crisi. Non siamo noi a parlarne. E' la rivista fascista: "Il gettito della tassa scambi ha raggiunto nel luglio di quest'anno la somma di quasi cinquanta milioni di lire, contro settantaquattro milioni di lire nello stesso mese dell'anno scorso, segnando una contrazione di 24 milioni di lire, circa, e cioè del 32 1/2 0/0. Secondo un benevolo calcolo degli scrittori dell'articolo il movimento degli affari sarebbe diminuito nel luglio di questo anno di oltre il 5 0/0. Ma accertamenti più rigorosi stabiliscono che la contrazione è stata notevolmente maggiore. Anche il traffico sulle

ferrovie dello stato risulta sensibilmente diminuito. Infatti, il tonnellaggio delle merci caricate sulla rete da 5.826.938 tonnellate, è sceso a 5.457.869 tonnellate segnando una contrazione del 6,33 0/0. La bilancia commerciale non è in condizioni migliori. Le importazioni sono diminuite di molto. Mentre nel luglio dell'anno scorso risultavano di 2051 milioni contro 1.329 milioni delle esportazioni, quest'anno le importazioni sono scese a 1.508 milioni di lire e le esportazioni a 1.155.

Fin qui la rivista fascista. I commenti sono inutili.

Riproduciamo a titolo conclusivo il foglio paga di un operaio dello stabilimento Fratelli Radaelli di Milano.

Serve a completare il quadro.

E' una pennellata di più in questa fosca tela del fascismo:
Ore di lavoro ordinarie: 40 a L. 1,60
Ore di lavoro straordinarie: 12 a L. 2,00
Indennità di caro-vita: 5 giorni a L. 2

Totale 77,00
Ritenute multe L. 6,40
Quote sindacali obbligatorie L. 6,40
Assicurazione L. 2,05
Bollo L. 2,30
Istituto del "Dopo Lavoro" L. 5,50

Totale L. 13,90
Da versare L. 63,10
Sessantatre lire e dieci centesimi per una settimana di lavoro!
Francesco FROLA

Seicento mila disoccupati!

Presentemente il numero dei disoccupati, in base alle cifre tratte dai bollettini delle varie Camere di Commercio, raggiunge, in Italia, la cifra di seicentomila. La categoria di operai maggiormente colpita dalla disoccupazione è quella dei metalurgici.

In questi ultimi giorni le officine Terni hanno licenziato altri duecento lavoratori. Le "Acciaiere riunite" che occupavano normalmente seimila operai, lavorano presentemente con meno di quattromila e nuovi licenziamenti sono stati annunciati.

La Società "Ita" di Savona ha congedato molte centinaia di operai; la "Ansaldo" di Genova ne ha

posti sul lastrico, in una sola settimana, trecento; le officine della "Fiat" di Torino, che in tempi normali impiegano da quindici a venti mila operai, hanno ridotto ora il loro personale a otto mila, mentre nuove riduzioni sono in vista.

Dimostrazioni di contadini

FERRARA. — Il malcontento dei contadini aumentò in misura impressionante. A Zagarolo i piccoli proprietari e gli affittuari hanno protestato vivacemente contro il fisco.

NOVARA. — I risaioli delle regioni di Novara e Verelli, ai quali è stato ridotto a 9 lire il salario giornaliero, esasperati dalla spaventosa miseria incalzante, hanno fatto clamorose dimostrazioni pubbliche protestando contro le riduzioni dei loro salari.

La catastrofe del "Mafalda"

I LAZZI DELL'ARLECCHINO MACABRO E LE MENZOGNE DELLA STAMPA FASCISTA — L'ORRENDA RESPONSABILITÀ DELLA NAVIGAZIONE GENERALE — IL FASCISMO CORROTTO E PREDATORE

Non è ancora tutto chiaro in questa immensa tragedia del naufragio del "Principessa Mafalda", ma si può tuttavia raggiungere alcune conclusioni di una gravità eccezionale, che sono diametralmente opposte a quelle dei corifei della Mussolandia, desiderosi soltanto, dall'Ambasciatore Attoico all'ultimo scaccino fascista, di impedire il riconoscimento della verità e di rendere imputato il crimine della Navigazione Generale.

Noi ci varremo in queste nostre note dei dati che ci hanno fornito i giornali brasiliani, dichiarando fin da ora che il "Fanfulla" ed il "Piccolo", i due quotidiani fascisti di San Paolo, hanno falsato interviste e notizie allo scopo di obbedire alle imposizioni dell'Ambasciatore della Mussolandia. Sono quindi l'uno e l'altro indegni di fede.

LE CONDIZIONI DELLA NAVE

Il "Mafalda" è partito da Genova in pessime condizioni.

Questo fatto è ammesso da tutti coloro che sono intervenuti nella disputa.

Il sig. Eugenio Gambassi, console fascista di Ponta Grossa, prima di aver ricevuto l'imbeccata di Attolico ha detto (V. "Estado de S. Paulo" del 30-10) che "la nave non stava in buone condizioni per fare il viaggio transatlantico, tanto che fu costretto ad arrestarsi per lunghe ore nelle "Azorre".

Il prof. Corrado Gini, inviato della Mussolandia, ebbe a dichiarare: "Secondo la prima scialuppa venne drammaticamente constatato che esse non servivano allo scopo: vecchie e permeabili affondavano in pochi minuti dopo toccato il mare".

L'aviatore dell'esercito italiano Ernesto Albano ha affermato (V. "Estado" del 30-10) che "il "Mafalda" non solo era vecchia, ma con macchine inutilizzabili, che partì da Genova con cinque ore di ritardo e che ebbe numerosi arresti nella navigazione".

Quasi tutti i testimoni ripetono le stesse cose. Ma noi ci atteniamo alle dichiarazioni di questi tre italiani, di cui due certamente fascisti: il Gini e il Gambassi.

Risulta dunque da queste dichiarazioni che il "Mafalda" è partito da

Genova in condizioni pessime, senza alcuna garanzia nautica.

E' partito nella impossibilità di evitare un disastro. Macchine che non funzionano, scialuppe che affondano, tavola sconsigliata, ecc. ecc.

Vedremo in seguito le ragioni per cui il "Mafalda" fu fatto viaggiare e a chi spettano le responsabilità.

IL NAUFRAGIO

Particolari tragici ed orrendi sono venuti a galla dalla notte che ha inghiottito il "Mafalda".

Noi, per amore dell'umanità, non vogliamo tendere l'orecchio alle macabre descrizioni che sono state fatte del naufragio: mani troncate dalle scuri dei marinai, la fuga del Commissario, il saccheggio delle cabine di classe, e intorno a questo inferno, tra la luce dubbia dei fanali, tra l'ondeggiare dei marosi, la felina apparizione dei pescicani azzannanti i naufraghi.

L'inchiesta che verrà fatta dalle Autorità e la deposizione dei salvati e la loro azione per il risarcimento dei danni stabiliranno la verità.

Non desideriamo inoltrarci in questo campo macabro e repellente. Inviamo alle vittime della catastrofe il nostro saluto commosso e ci auguriamo che la verità ad ogni costo si faccia strada.

IL DUCE E L'ARLECCHINO

Non era ancora giunta nei suoi particolari l'orribile notizia del naufragio che Bernardo Attolico l'Ambasciatore della Mussolandia lanciava alla stampa due comunicati.

Nel primo riferiva un telegramma del Duce il quale lo autorizzava a soccorrere soltanto i "connazionali", come se i naufraghi delle altre nazionalità, imbarcati sul "Mafalda", non esistessero e come se le responsabilità della Navigazione Generale verso costoro non fosse eguale a quella verso i "connazionali".

Nel secondo, Bernardo Attolico faceva la voce grossa e dichiarava in sintesi che poco importava il disastro e la perdita delle vite umane quando: "la meravigliosa rinascenza della nostra marina alla quale in gran parte è affidato il destino dell'Italia, non sarà trattenuta per causa di questo lamentevole disastro. Al "Principessa Mafalda" succede il formidabile e potente "Augustus".

E' destino che questo signor Attolico ringalluzzisca ogni volta su mucchi di cadaveri.

A Nuova York quando egli era semplice impiegato all'emigrazione, fu licenziato moralmente dalla colonia italiana perché, in occasione di un grave disastro edilizio che costò la vita a parecchi operai italiani, egli si diede alla pazzia gioia in veste di Arlecchino, comparendo a un ballo mascherato.

Ora sono trecento e più morti. Attolico, il mimo della Mussolandia, non si piega a ginocchi in silenzio, ma fa due sgambetti e i campanelli del suo costume arlecchinesco tintinnano e megalomania fascista.

E' tutta una fioritura di questi indegni atteggiamenti, il campo della Mussolandia.

Anche il "Piccolo" ed il "Fanfulla" seguono l'andazzo dell'Arlecchino macabro nei loro commenti provocatori.

Ma la stampa brasiliana si ribella. La tragedia desta nei cuori degli uomini di tutto il mondo un senso profondo di sgomento, un desiderio intenso di stringersi gli uni accanto agli

altri per respingere gli agguati del destino e si afferma il bisogno di programarsi fratelli. Il fascismo non comprende: ma anima e artigli di fiera.

La stampa brasiliana rileva l'atto inconsulto di Bernardo Attolico.

La "Folha da Manhã" del 28 ottobre in un articolo "Nota dissonante" rivolgendosi all'Arlecchino macabro gli chiede: "non vi pare che il vostro comunicato, oltre ad essere inopportuno e molto poco pietoso, faccia ricordare l'impresa di Nero, ne innalza un irno alla distruzione di Roma? Il formidabile e possente "Augustus" varrà a restituire l'allegria alle famiglie orbate dalla morte?".

Il "Diario Nacional" rileva che questa "esposizione di insensibilità, questa indifferenza" di Attolico non sta bene in un ambasciatore, "nel quale deve essere obbligatoria, oltre che spontanea l'espressione della gentilezza e della delicatezza".

Altri giornali manifestano la stessa critica vivace. Attolico perde le staffe.

"QUI COMANDO IO!"

A mezzanotte del 28 cominciarono a giungere a Rio de Janeiro i primi naufraghi. Erano imbarcati sul piroscafo olandese "Alhean". Bernardo Attolico ebbe dal governo brasiliano carta bianca per l'organizzazione dei soccorsi. Quando l'"Alhean" giunse nel porto, Attolico seguito da alcuni dei suoi scherani dell'Ambasciata, saltò a bordo e ordinò che nessuno potesse avvicinare le vittime della catastrofe.

Allorché i giornalisti brasiliani chiesero di visitare l'"Alhean", come era loro diritto, la figura dell'Arlecchino macabro si erse orgogliosa sul ponte della nave e gridò:

— Qui comando io! —

E rivoltosi ai suoi scherani, borbottò:

— Che stampa! che giornalisti! tutto questo è falsità! sono degli avventurieri! —

Il contegno di Attolico determinò una giustissima reazione nella stampa brasiliana. La "Folha da Manhã", la "Folha da Noite", il "Diario da Noite", il "Diario Nacional" ecc. ecc. di S. Paolo, la "Vanguardia", il "Globo", l'"Esquerda" ed altri giornali di Rio ebbero parole fiere contro l'Ambasciatore cafone.

Per fortuna la stampa brasiliana sa distinguere e ne è una prova quanto scrive la "Vanguardia": "Il signor Bernardo Attolico dimostrò di non essere l'Ambasciatore dell'Italia, ma del fascismo, i cui violenti sistemi volle trapiantare in Brasile".

Ma se Attolico perde la testa e commette ogni sorta di corbellerie, non si dimentica di fare un frivolo comunicato, che vien diramato a tutti i giornali per il 28, sul quale ci dice che "insieme all'ambasciatore e (capite?) si è recato a bordo" e che "i membri del fascio" procedono alla distribuzione dei viveri e delle coperte.

L'opposizione della stampa contro Attolico si delinea sempre più forte. Attolico vaneggia. Affoga nel riaccolto. Ed allora telegrafa ai quotidiani di San Paolo che gli vengano inviati due giornalisti. Partono Ferruccio Rubbiani del "Fanfulla" e Nino Dannielli per "il Piccolo".

IL PIANO DI ATTOLICO

Il piano di Attolico è quello di impedire che si conosca la verità.

I giornali brasiliani lo rilevano subito.

Il "Diario Nacional" scrive: "L'attitudine dell'Ambasciatore italiano

in Rio de Janeiro, signor Attolico, ha ridotto i naufraghi a una assoluta incommunicabilità nell'Isola dei Fiori e ha proibito ai marinai del "Mafalda" di fare dichiarazioni ai reporters dei giornali. Con certezza quel diplomatico crede che il suo famoso manifesto (che non avrebbe mai dovuto essere pubblicato) avrà la virtù di annullare le responsabilità del disastro".

E così in gran parte scrivono i giornali brasiliani.

Lo stesso "Diario Nacional" a proposito della cafoneria fascista di Attolico scrive:

"Sta provocando risentimenti l'uso che il signor Attolico fa dei pieni poteri, perché S. E. a ogni minimo contrattacco si frega e non tradisce di gridare: "qui comando io!" e poi "S. E. non sa fare uso moderato del potere che gli è stato concesso". Tutti i parvenus sono uguali!

Il maggior Meira, amministratore dell'Isola dei Fiori, dove sono ricoverati i naufraghi, dichiara che il personale dell'Ambasciata ed i fascisti sono causa del più grande disordine. I marinai del "Mafalda" furono fatti subito partire col "Conte Verde" per l'Italia: le loro bocche in tal modo, saranno suggellate.

IL DIFENSORE D'UFFICIO

Tra i naufraghi del Mafalda c'è il Prof. Corrado Gini dell'Università di Roma.

Attolico lo ospita nell'Ambasciata e se ne serve come di un difensore d'ufficio.

Fa diversi inviti alla stampa brasiliana. Si vuol conoscere la verità? Vengano i giornalisti all'Ambasciata italiana, dove il Prof. Gini potrà dir loro "tutta la verità".

Ma la stampa non abbozza. La "Vanguardia" pone chiaramente il problema: "Questa mattina ci telefonarono dall'Ambasciata Italiana. Ci si diceva che il prof. Gini era a nostra disposizione per qualsiasi intervista, a proposito della catastrofe".

Facemmo a meno di incomodare il professore. Ieri lo udimmo nell'Isola dei Fiori e pensiamo che le sue impressioni devono essere le stesse".

LE RESPONSABILITÀ

Lasciamo da parte le responsabilità dei singoli: del comandante, dell'equipaggio ecc. ecc. Se ve ne sono l'inchiesta le appurerà.

Noi constatiamo subito una responsabilità sostanziale: quella della Compagnia. La Navigazione Generale ha fatto navigare il "Mafalda" in condizioni impossibili. Il disastro era immane.

Qualunque cosa scrivano i giornali alla greppia la ferità è questa: la Compagnia ha commesso un reato e proprio delitto, ribellandosi alla deliberazione del "Lloyd's Register" la massima autorità nautica, che aveva dato il veto alla navigazione del "Mafalda".

(Correo da Manhã) 30. X.).

Ma ci sono altre e più gravi responsabilità.

La Navigazione Generale ha per presidente il Senatore Rolando Ricci, fascista ed ha per Amministratore delegato il deputato fascista Biancardi. La Compagnia è anche sovvenzionata dallo Stato fascista.

Tra i consiglieri di Amministrazione c'è il famoso Comm. Moretto, fascistissimo e fattotum della Camera di Commercio di Genova.

Quando non c'era il fascismo le società di navigazione erano invigilate severamente.

Oggi il fascismo ha portato anche

SOLUZIONI



BENITO: — C'è della disoccupazione? Costruiremo nuove carceri!

In questo campo il suo sistema di corruzione e di rapina.

Durante l'ultimo viaggio il "Mafalda" ebbe tre fermate in alto mare e subì tre giorni di ritardo.

In altri tempi si sarebbe messo da parte, oggi no. La voracità fascista non ha limiti. Muovono i passeggeri ed i marinai perché i ladroni della Mussolandia impinguino il forziere.

Il disastro del "Principessa Mafalda" rientra quindi nel gran quadro dei delitti del regime fascista. Dai consiglieri di Amministrazione voraci e criminali, al Duce che telegrafa di porgere ausilio soltanto ai comunisti, alla insensibilità dell'Ambasciatore Atolico, all'omertà dei giornali alla groppia, balza evidente l'inversione morale e la sozza speculazione di questo orrendo regime che gavazza sui morti e uride ai più gravi doveri umani.

L'inchiesta che verrà fatta da più parti stabilirà altre responsabilità di vario ordine.

A noi ci basta aver rilevato in questo momento che il reo maggiore e più vero è il fascismo corrotto e prelatore.

ITALIA E ANTI-ITALIA

L'episodio terrificante del "Mafalda" pone ancora una volta sul tappeto la questione del comportamento del fascismo nei riguardi dell'onore d'Italia. Magnaccia della Mussolandia non hanno altro scopo all'infuori di quello del personale profitto.

Dopo questo orrendo naufragio i censori strillano in difesa dell'Italia e dell'onore patrio.

No, signori, voi l'Italia l'avete in-

languata ed abbruttita. Colla connivenza del governo avete impedito che le commissioni di controllo, che le capitanerie di porto, che le sindacanze compissero il loro dovere.

Questo non è il costume italiano. È costume fascista. L'Italia non si dice col delitto e colla consorteria. L'Italia si difende in campo aperto, nelle competizioni civili, coll'onestà, col diritto.

Il fascismo, l'Anti-Italia, ha fatto strame di tutto il bagaglio di rettiludine della nostra gente ed ha elevato una statua macabra alla corruzione ed al delitto.

Coloro che lo difendono sono dei vilissimi manutengoli che dovranno rendere conto della loro criminosa condotta.

IL FASCISMO HA SALVATO L'ITALIA

Dalla lettera d'un operaio:

"Se tu sapessi quanto si sta male ora nelle nostre città (Romagna) e quanto ancora si prepara di patimenti per la cruda stagione d'inverno.

"Tutti qua da noi si stringono nelle spalle che in questi giorni non trovano più nulla da fare. Anche noi si lavora solo sei ore al giorno per la scarsità del lavoro e con paghe diminuite della metà".

Il retroscena di un sanguinoso delitto fascista

Il carabiniere Bernardini fu assassinato per avere impedito ai fascisti di asportare la cassaforte dell'on. F. Rossi - L'arresto d'un seniore della milizia che aveva fatto scappare in America l'assassino

Sono ancora vive nella memoria di tutti le tragiche giornate di Genova seguite dall'attentato di Bologna del novembre dell'anno scorso. Appena giunse la notizia dell'attentato, i dirigenti locali mobilitarono i fascisti genovesi e la più feroce rappresaglia si scatenò contro le persone e le cose designate. Fu durante la invasione della casa del deputato socialista mitario avv. Francesco Rossi, che avvenne il fatto che oggi ricordiamo.

L'assassinio del carabiniere

La sera del 2 novembre, verso le ore 21, una banda di camicie nere, dopo aver percorso via Roma, compiendo ovunque devastazioni e ferimenti, si fermava davanti al caseggiato segnato col numero 10 per penetrare nello appartamento dell'on. Francesco Rossi. Mentre il grosso dei briganti veniva respinto dai carabiniere e dalle guardie di finanza poste a tutela dello stabile, un gruppo riusciva a dar la scalata al primo piano e penetrare negli uffici della ditta per le macchine da scrivere Rebera e Boenif. Di qui gli invasori passarono nelle scale, sempre allo scopo di raggiungere l'appartamento del Rossi. Furono però inebalzati e respinti dalla forza pubblica, se non che non tutti quelli che erano penetrati nella sede della ditta Rebera e Boenif erano poi usciti. Alcuni, avevano preferito sostarsi per scassinare i cassetti delle scrivanie e poi tentare la stessa operazione contro una cassaforte che conteneva parecchie decine di biglietti da mille. Fu precisamente mentre compivano questa fascista operazione che piombò nell'ufficio il carabiniere Elia Bernardini, di anni 22, di Spezia, il quale faceva parte del presidio allo stabile.

Senza altro intimo ai malviventi di fermarsi, e stava chiamando i rinforzi quando un giovane ventenne, che erasi appostato dietro una tenda, gli sparava due colpi di rivoltella nella schiena, fratturandogli la spina dorsale. Il povero Bernardini moriva sul colpo. Accorsero subito altri carabiniere e guardie di finanza, ma come avviene sempre in questi casi, i fascisti ladri e assassini riuscirono ad eludersi.

La protezione del Fascio

Il Comando dei Carabiniere, svolgendo indagini riuscendo ad identificare l'uccisore nella persona di certo Vittorio Nizzola, abitante colla famiglia in Salita Prione. Costui però, favorito e protetto dagli amici del Fascio, riuscì a mantenersi latitante, mentre vennero arrestati due individui sospetti suoi complici, i quali dopo una lunga detenzione preventiva sembra siano stati liberati un paio di mesi fa, con un non tuogo a procedere per insufficienza di prove.

Intanto nel marzo scorso il Nizzola riusciva ad imbarcarsi e raggiungere senza passaporto l'America, essendo stato aruolato tra l'equipaggio del Conte Verde con un falso libretto di navigazione munito della sua fotografia, ma intestato a tale Franco Bruno di Savona.

Giunta la nave a Buenos Aires, naturalmente il Nizzola disertò, lasciando il suo libretto di navigazione nelle mani del commissario di bordo il quale non appena il "Conte Verde" fu di ritorno a Genova, lo consegnò alla R. Capitaneria perché procedesse contro il supposto Franco Bruno per diserzione marittima.

Fu così che procedendosi alle opportune indagini risultò prima di tutto che il Bruno non si era mai imbarcato sul "Conte Verde", ma prestava regolarmente in Italia il suo servizio militare; che la fotografia sul libretto non era la sua, ma quella appunto del Nizzola ricercato per omicidio, e infine che su tale libretto era stata apposta la firma falsa del comandante del Porto di Savona.

In possesso di ciò, l'autorità rivolse allora le sue ricerche alla identificazione di chi poteva avere favorita la fuga dell'assassino e che doveva essere persona, almeno all'epoca della fuga stessa, di una certa autorità.

I sospetti caddero subito sul ventottenne Gigetto Masini che quando avvennero i fatti su ricordati era "seniore" della Milizia ed occupava una carica di fiducia nell'Associazione Marinara Fascista. In suo confronto si svolsero lunghe ed accurate indagini che si conclusero con un mandato di arresto in base al disposto degli articoli 225 e 63 del Codice Penale, 249 del Codice di Marina e 160 della legge di P. S.

Perché fu arrestato il "seniore" Masini

L'arresto del "seniore" Masini venne eseguito il 7 agosto u. s., alle ore 21, nella sua abitazione, in via Montevideo, 8-12. Interrogato dal giudice istruttore avv. Ricchini, l'arrestato negò ogni addebito. Ammise soltanto di aver raccomandato il Nizzola al Lloyd Sabando ignorando che fosse ricercato per omicidio.

Il seniore Masini — come abbiamo già ricordato — all'epoca del delitto era un pezzo grosso del fascismo genovese e della Federazione Marinara fascizzata. Che egli avesse favorito la fuga del Nizzola era noto anche ai sassi, senonché tanto la polizia che l'autorità giudiziaria si erano ben guardate dal disturbarlo prima che cadesse in disgrazia presso le superiori gerarchie. Soltanto dopo che il Masini fu espulso dal Fascio — provvedimento, questo, preso recentemente dall'on. Lare Marghinotti, incaricato dalla direzione del P. N. F. di risolvere la crisi del Fascismo genovese — le autorità si sono decise a mettere le mani sul delinquente.

Ma non lo hanno fatto certamente per rendere un po' di giustizia alla famiglia del povero carabiniere assassinato per aver voluto impedire che le camicie nere rubassero i biglietti da mille che si trovavano nella cassaforte dell'on. Francesco Rossi. Lo hanno fatto per togliere d'attorno agli attuali padroni del Fascio di Genova un irritante molesto!

Um exemplo de ordem

Para desculpar as violencias, os disparates, os absurdos desse regimen de oppressão que o grande povo italiano está soffrendo, não sem protesto e não sem resistencia, os apologistas do fascismo exploram a mais não poder a tão gabada ordem da administração do paiz. Por amor à ordem, embora ella não resulte da harmonia dos interesses da população, mas do arrocho em que se ajoinam, no "fascio", todas as camadas sociais uma superposta ás outras — sacrificase a bella tradição de um povo livre, reduz-se à penuria a vida dos menos afortunados, sustenta-se um despotismo em que os homens annunciam ás conquistas de uma civilização secular, começando pela abdicção da liberdade de pensamento. Que importa que as maiores intelligencias da Italia se vejam na contingencia de emigrar? Que o commercio e a industria padeçam sob o guante ditorial? Que os trabalhadores tenham de humilhar-se: ou ingressam nos syndicatos fascistas, traíndo os mais antigos syndicatos proletarios, ou morrem à míngua, por falta de collocção? Que um povo inteiro tenha de submeter-se ao arbitrio de um Duce cabotino e incapaz? Que os bandos de sicarios governamentais commettam assassínios monstruosos, como o de Matteotti, e continem no gozo da mais revoltante impunidade? O que vale é a ordem — a ordem da superficie, encobriando as fermentações de uma nacionalidade indomita, cuja historia é uma sequencia de lutas contra os oppressores, um poema de heroísmos collectivos, um altisonante hymno à liberdade! A ordem, a tranquillidade apparente, para a realização dos bons negocios do conde Volponi e do seu banco — mola central da marcha sobre Roma, inspiração do camisa-preta que se bandeou das hostes revolucionarias.

A ordem! Eis a ordem, nessa catastrophe do "Principessa Mafalda"! A ordem e o zelo da administração fascista, permitindo que um grande transatlantico avariado se aventurasse a travessia, carregando no bojo um milhar de passageiros de todas as idades. Ha quantos annos o mundo não regista um acontecimento como esse, devido exclusivamente à incuria de uma administração?

Culpar a Italia? Desconfiar das empresas italianas? Não, que na historia da marinha mercante do grande povo de nautas jamais se registrou factio igual! Culpemos a desidia desses estadistas de improviso, convencidos de que, pela força, num regimen de arbitrariedades, tudo conseguirão. Mussolini quer o predomínio dos mares, sem folga para as equipagens, será concerto das embarcações.

Mecum os bons italianos as responsabilidades do despota no sinistro! Vejam que seus agentes, antes de prevenir desastres como esse, preocupam-se muito mais com a prohibição de noticias, pretendendo arrolhar a imprensa de todo o mundo.

Que os navios todos vão a pique! O que o "fascio" não admite é a publicidade

(Dall'Esquerda di Rio del 29. x.)

Realizzazioni

Per celebrare il quinto anniversario della marcia su Roma, l'inizio del 1° anno e l'opera positiva compiuta dal Fascismo nella sua affermazione rivoluzionaria, saranno inaugurate domenica ufficialmente la direttissima Roma-Napoli, il tronco elettrificato della Firenze-Bologna, l'autostrada Bergamo-Milano e i lavori dell'acquedotto pugliese in provincia di Lecce. Questa celebrazione sarà la più eloquente e dimostrativa la grande cura che ha avuto il governo per risolvere i maggiori problemi della vita nazionale.

I lettori non credano che queste righe ce le siano inventate noi per prendere in giro il fascismo. No, no! È un comunicato ufficiale del governo fascista, che tutti i giornali del regime, di qua e di là dalle Alpi, hanno pubblicato con grande vistosità di caratteri. Non è colpa nostra se il regime che dice di essere nato da una grande rivoluzione storica, dopo cinque anni non riesce a portarci sotto il naso, come documentazione della sua "opera positiva", altro che qualche modesto lavoro pubblico. In questo modo il fascismo viene a mettersi alla pari di quegli inetti governi liberali che lo precedettero (poiché tutti i governi, per insufficienti ed inetti che siano stati, qualche vestigiario e qualche strada l'hanno costruita) la colpa non è nostra, ma sua.

Ed anche sua è la colpa di... non aver fatto nemmeno quello che hanno fatto gli altri: di aver fatto anzi tanto di meno da aver bisogno di attribuire a sé stesso lavori ideati, eseguiti e quasi compiuti dagli altri. È ridicolo e pacchiano. Non credete. Ecco qua.

È noto urbis et orbis che le direttissime Firenze-Bologna e Napoli-Roma sono state cominciate qualche lustro prima che il fascismo nascesse. Il fascismo le trovò quasi compiute; ma, dinamico e realizzatore com'è, ha impiegato cinque anni a finire quello che, secondo il parere di tutti i tecnici, avrebbe potuto finire in due.

L'Acquedotto Pugliese — opera gigantesca che ha richiesto e richiederà per molti anni ancora una somma enorme di lavoro e di capitali — è stato iniziato almeno trent'anni fa. Gli inetti governi liberali, pur non facendo tutto quanto avrebbero potuto fare, ne portarono a compimento il ramo principale, cioè realizzarono la maggiore e più difficile parte dell'opera gigantesca. Il governo fascista, in cinque anni, non ha saputo far altro che inaugurare i lavori in una provincia. Inaugurare, che non è neppure cominciare praticamente, ma soltanto sanzionare burocraticamente la possibilità di cominciare, in un futuro molto lontano, a lavorare.

Ma c'è l'autostrada Milano-Bergamo. Questo, conveniamone, è stato veramente un "magnò" problema. Ci hanno "magnato" sopra tutti: da Carnazza, allora ministro dei Lavori Pubblici, a Finzi, sottosegretario agli Interni; da Puricelli, il direttore (in senso tutt'altro che metaforico) di strade, a Morgagni, il commendatario amico intimo di Mussolini, che dieci anni fa passeggiava per Milano con le scarpe rotte ed oggi possiede un numero "trabillante di milioni e di palazzi. Tre anni or sono la stampa non fascista italiana ebbe ad occuparsi di questa autostrada che è costata una somma enorme ed è assai meno utile della più modesta strada in Calabria o in Sicilia; ma i ricchi industriali lombardi la volevano per collaudare la velocità delle loro suntuose automobili e Carnazza, Finzi, Puricelli e Morgagni la reclamavano in nome della prosperità della Nazione e delle loro tasche. La strada è venuta e il "magnò" problema è stato risolto.

Questa, dunque, l'opera positiva del governo fascista in cinque anni: due appropriazioni indebite, una cerimonia burocratica e una "magna" autostrada che serve a duecento persone sì e no.

Non vi sembra che più ladri e sfacciatisti di così... si muore?

Gli amici dell'interno sono avvertiti che non debbono versare denaro destinato a "La Difesa" (abbonamenti, sottoscrizioni, ecc.) a chichessia. I nostri esattori sono forniti di lettera, firmata dal nostro direttore Francesco Frola e devono presentare documenti di identificazione.

Guai, debiti e pane

Gli sventurati lettori dei giornali italiani hanno dovuto trangugiare in questi giorni anche un "vibrato" telegramma della associazione bancaria fascista in cui si protestava fascisticamente (cioè a vuoto) contro un articolo del "Manchester Guardian" dedicato alla fallimentare situazione dello Stato e delle banche in Italia. Il telegramma stigmatizzava il fatto che all'estero non si tengano in nessun conto le cifre delle pubblicazioni ufficiali italiane.

Guarda! Guarda! Questi signori che hanno la gioia e l'onore di godersi un governo di banditi e di falsari che inganna e manda in rovina con i più ignobili artifici tutto un popolo, pretenderebbero anche di essere, insieme al loro governo ereditati all'estero. Troppa grazia, signori trombettieri della gloria finanziaria del fascismo. Contentatevi, finché dura, di imbrogliare gli italiani.

Per dare un'idea di quello che pensa della situazione finanziaria creata da Mussolini il più grande giornale liberale inglese, daremo le conclusioni del suo articolo: "Tutto sommato siamo a questo: 8 miliardi di debiti nuovi; il bilancio non più in pareggio; annulate le riserve, il Tesoro è in deficit; le casse di risparmio obbligate a manipolare bilanci falsi. E tutto questo per rialzare la lira di un soldo! Una delle prove dello stato di bancarotta del bilancio è data dal "ballon d'essai" di un nuovo prestito di 100 milioni di dollari. Il giornale aggiunge che, secondo un organo ufficiale, tale prestito avrebbe dovuto rendere 1 miliardo e 600 milioni di lire. Lo scrittore calcola che, al cambio odierno, 100 milioni di dollari corrispondono a 1 miliardo e 850 milioni di lire. Si domanda, quindi, dove sarebbero andati a finire 250 milioni. Che finto ingenuo! E le solite fascistiche mangianate?

Il Col. House, famoso fiduciario di Wilson, ha scritto nel "McCall's Magazine" un articolo su "L'avanzata italiana". Dopo aver enumerato tutte le apparenze della situazione, il Col. House conclude: "Se Mussolini riuscirà nei suoi piani sarà a costo della abolizione della libertà; se fallirà e non raggiungerà l'utopia del suo sogno, porterà al disastro un grande e nobile popolo".

Un altro scrittore, Carter Field, si domanda nel "New York Herald Tribune" quanto costi Mussolini all'Italia e che cosa avverrà dopo di lui? E risponde che il prezzo della dittatura mussoliniana è incalcolabile. Quanto al successore non sembra al Field che il fascismo abbia nessun uomo capace di affermare il potere se il "duce" passasse a miglior vita. "Nessuno sa — scrive — quale gruppo emergerà trionfante dalla mischia — forse sanguinoso — che seguirebbe al trapasso di Mussolini, né quanto durerrebbe la lotta, né che forma di governo avrebbe poi l'Italia." E continua: "In secondo piano s'è un re futile, assai popolare, a giudicare dalle dimostrazioni ma completamente esaurito. Munito di una grossa fortuna personale, sembra non abbia la minima ambizione d'essere un vero monarca e di influenzare il governo della nazione sulla quale regna." La Camera e il Senato non esistono per il Field. Esistono invece — e il giornalista lo constata — la totale soppressione di tutte le libertà; una acuta crisi economico-finanziaria; un carnevale scote di sciabola; un immenso malcontento anche fra i filo-fascisti che rimpingono.

Bei giolittiani tempi dell'ante-guerra, indegni privilegi per i fascisti a danno di tutti gli italiani; delle misure di polizia per preservare il "duce" almeno cento volte maggiori di quelle che si usano per il presidente degli Stati Uniti. (Effetti del consenso e dell'amore del popolo!)

La conservatrice "New York Evening Post", riporta la risposta a Mussolini del presidente della Camera di Commercio degli Stati Uniti, Julius Barnes, che ribatte le dichiarazioni smargiassate del "duce" a proposito dei pretesi progressi economici dell'Italia sotto il fascismo. Il Barnes dimostra, senza difficoltà, che l'America senza fascismo, con sistemi democratici e con la più ampia libertà di iniziativa, individuale, ha raggiunto e continua a raggiungere, in tutti i campi, obiettivi che, anche in proporzione, rendono ridicola la vanagloria dell'invasato da Predappio. E il giornale, rincara la dose domandandosi a che cosa serve la tirannia fascista se non è neppure in grado di sostituire alla soppressa libertà una relativa prosperità economica.

Emulazione

Un tale F. Tempera ha pubblicato presso la Casa Editrice "Italia Imperiale" di Roma, un libro intitolato: "Benito emulo superatore di Cesare e Napoleone".

Questo signor Tempera è pazzo o è stupido. Cesare conquistò ottocento città e soggiogò trecento nazioni. Napoleone sconfisse cinque coalizioni degli eserciti di tutta Europa. Benito, in 5 anni, può registrare nel suo "De bello" soltanto una lunga serie di umilianti sconfitte contro i pochi e deboli ribelli in Libia.

Però Cesare morì pugnalato da Bruto e Napoleone finì tristemente i suoi giorni a Santa Elena, ma ledetto da tutto il mondo. Che si riferisca a questo lo storico Tempera quando parla di emulazione?

L'ITALIA SOTTO IL REGIME

Echi dei fatti di Mantova

MILANO. — Tutta la stampa fascista s'affrettava a smentire le notizie apparse su tutti i giornali esteri, riguardanti i fatti avvenuti recentemente a Mantova.

Non è mancato il solito comunicato ufficiale per mentire queste "false notizie".

Contrariamente a quel che i giornali fascisti e il comunicato ufficiale dicono, noi siamo in grado non solo di confermare le notizie ma di darne qualche particolare.

È vero che il governo fascista aveva interdetto a tutti i giornali di fare qualsiasi allusione sui sanguinosi avvenimenti di Mantova, come sono stati da noi raccolti e pubblicati.

Il podestà, che alle prime affrettate notizie, ci era stato dato per ucciso, risulta invece che è stato gravemente ferito dalla folla, che aveva preso d'assalto il Comune.

Negli avvenimenti di Mantova, come nei movimenti prodottisi a Bologna, Udine, Padova e in quasi tutti i comuni del basso Po, le lotte intestine che vi erano fra i fascisti di queste regioni, se non ne sono state la causa, sono valse a rendere i movimenti più gravi. La difficile situazione economica nelle campagne provoca dei terribili in mezzo agli stessi fascisti, ed i dirigenti si mostrano impotenti a sedarli.

I muri delle vie di Mantova sono ancora pieni di manifesti violentissimi coi quali una frazione fascista attacca e minaccia l'altra. Numerosi manifesti sono diffusi fra i contadini. In essi si leggono frasi come questa: "Contadini sfruttati, fuori dalla milizia fascista! Abbandonate la difesa degli sfruttatori contro gli sfruttati".

Ora i conflitti tendono ad esaurirsi; ma la loro agione d'essere è così profonda che ben presto essi scoppieranno in forma assai più grave.

I preparativi bellici del fascismo

ROMA. — Parecchie sono le officine che lavorano ormai esclusivamente materiale bellico.

Alla "Rubinetteria Italiana" si lavora a pieno rendimento. Si è appena ultimato un milione di granate, ed è già arrivata l'ordinazione per l'allestimento di altri quattro milioni.

In queste officine si lavora notte e giorno. La maggior parte delle maestranze è costituita da donne e ragazzi con evidente inosservanza della legge protettiva sul lavoro dei minorenni.

Al "Rubinificio" di Torino si costruiscono numerose casse per mitragliatrici. Per formarvi un'idea dell'intensità del lavoro, vi basti sapere che il numero degli operai è stato munito del 100 per cento e le ore di lavoro giornaliero sono salite a 12. (Paris-Rome).

Preparativi "pacifici"!

ROMA, 24 ottobre. — Nella valle del Chisone, il genio militare lavora attivamente, specie di notte, nella costruzione di strade e di trincee. La zona dei lavori è strettamente guardata dalla milizia fascista che interdice l'accesso a tutti coloro che non sono addetti ai lavori.

Gli abitanti di Pinerolo e Villarosa affermano che propagandisti fascisti tengono dei discorsi guerreschi ai soldati; ma le loro parole urtano contro i sentimenti tutt'altro che bellicosi di questi ultimi.

Mussolini vuole la guerra. Si provi a farla.

I soldati intanto, come possono, fanno intendere che di guerre non ne vogliono nemmeno sentire parlare. (Paris-Rome).

Grave situazione dell'Istria

ROMA. — Mentre a Ferrara la crisi della canapa getta nella miseria tutta la popolazione e nel Novarese, come in tutte le regioni risicole, in seguito alla crisi del riso la disoccupazione diventa sempre più allarmante, in tutta questa Italia la situazione agricola si è fatta più grave che altrove, in seguito alla siccità che ha distrutto quasi tutto il raccolto.

La siccità non ha permesso nemmeno l'inizio dei lavori preparatori dell'autunno. Essa ha prodotto danni enormi ai frutteti e agli oliveti, come alle piantagioni del tabacco, la cui produzione quest'anno scende a un quinto della media.

La insufficiente produzione di fieno minaccia il capitale zootecnico, il quale ha già subito una notevole riduzione di valore. Vi basti sapere che una coppia di buoi che qualche mese fa si pagava da sei a sette mila lire, oggi si acquista con poco più di tre mila. (Paris-Rome).

Una caratteristica manifestazione

ROMA. — A Monterotondo la polizia per impedire alla popolazione di seguire in corteo la salma di un concittadino considerato come "rivoluzionario", ha fatto trasportare nascostamente il feretro al cimitero. La popolazione, appena appresa la cosa, si portò in massa al cimitero, si impadronì del feretro e lo trasportò di nuovo in paese allo scopo di rendere al defunto gli ultimi onori che fascisti e polizia avevano voluto impedire.

Le autorità, impotenti a contrastare la grande massa di popolo, dovettero lasciar fare; ma all'indomani i fascisti e i carabinieri venuti da Roma per rinforzo arrestarono un centinaio di cittadini.

Gesto disperato di un disoccupato

FERRARA. — Il muratore Barto Simoni, iscritto alle Corporazioni fasciste, disoccupato da vari mesi, ormai privo di ogni mezzo di vita, si recò dal segretario del suo sindacato fascista, Feroni, per chiedergli lavoro. Accolto brutalmente, l'operaio, eccitato, applicò un violento colpo di bastone sul capo del Feroni.

Questo fatto ha fornito alla polizia il pretesto per operare numerosi arresti fra i disoccupati.

Un veterano

A Torino, tra molti altri, è stato arrestato l'avvocato Leandro Allasia, settantenne, uno dei socialisti della vecchia guardia, più volte candidato nelle elezioni politiche e consigliere comunale per parecchi lustri.

Fu tra coloro che, con Morgari, Lerda, Norlenghi, De Amicis, Cerro, Lombroso, Graf ecc., costituirono il primo nucleo di quella imponente impalcatura socialista che nel campo dell'organizzazione operaia, della mutualità e della cooperazione, formò la meraviglia del proletariato internazionale.

Leandro Allasia ha cinquant'anni di milizia politica. Tutte le lotte lo hanno trovato ardentissimo e fedele. Il suo nome ha figurato in quasi tutti i processi intentati contro il popolo; la difesa era ed è per lui un sacro dovere.

La reazione fascista ha avuto in Leandro Allasia un avversario irriducibile. E il Duce si vendica sul vecchio maestro incatenandolo.

Ma lo spirito di Leandro Allasia non si piegherà.

Il fascismo giudicato da un uomo della strada

A testimoniare come l'antifascismo non sia affatto il monopolio di una piccola minoranza di uomini politici o addirittura, come direbbe il "duce", di acci e irriducibili politicanti, può valere, fra l'altro, l'episodio caratteristico di un commerciante italiano di Marsiglia, alieno per temperamento e per necessità di lavoro dalla politica militante ma non per questo sprovvisto di intelligenza e di cuore. Alle sollecitazioni rivoltegli insistentemente da alcuni pezzi grossi e piccoli del Consolato e della colonia fascista per indurlo a fare atto di adesione al nuovo regime, egli ha opposto sempre un rifiuto cortese ma deciso; e ultimamente, in occasione di una ennesima sollecitazione del genere, ha voluto fissare nella lettera che qui sotto riportiamo i motivi del suo atteggiamento. Ne è risultato un documento interessantissimo dal punto di vista psicologico e politico: le ragioni dell'antifascismo espone senza enfasi ma con caratteristico vigore da un "spettatore imparziale", da un "uomo della strada", puro in modo assoluto dalle intossicazioni della lotta politica e tutto dedito al suo lavoro e al suo commercio.

Ecco qua:

"Non sono fascista per molte ragioni. Sarebbe troppo triste e certamente troppo lungo enumerarle tutte. Non ne citerò che qualcuna presa a caso.

"Nulla nella attuale dottrina fascista corrisponde ai miei sentimenti di uomo libero la cui attività — modesta ma infaticabile — ha per scopo principale il benessere dell'umanità e il trionfo delle idee sacre di libertà, di eguaglianza e di fraternità. Il fascismo invece, dopo una lunga serie di contraddittorie incertezze, e oscillazioni che testimoniano la sua assoluta incoerenza ideale, incalzato dalla necessità di difendersi con l'arbitrio e con la sopraffazione dalla rivolta morale dell'opinione pubblica, si è fermato sul terreno, per lui molto comodo, della teorizzazione della antide democrazia e del diritto divino. Io sono e mi sento profondamente democratico: io credo con tutta l'anima mia nel trionfo di quegli immortali principi dell'89 che il fascismo deride ed oltraggia a ogni piè sospinto; come potrei dunque aderire al nuovo regime? Come inoltre potrei accordare la mia fiducia a un avventuriero che ha tradito cento volte i suoi amici, ingannato i suoi avversari, cambiato di idee tre o quattro volte e che ora minaccia, con un enorme e ridicolo "bluff", il mondo intero?

"La dittatura, il terrore, la tortura, il silenzio forzato, la soppressione delle libertà più elementari, della stampa e del Parlamento, sono forse i metodi di governo degni di un partito e di un "superuomo" che si proclamano detentori della verità e della ragione? Si può unanimemente approvare la soppressione sistematica — avvenuta, si noti bene, quando il fascismo aveva già conquistato il potere — degli uomini più rappresentativi dell'opposizione: di Matteotti, di Amendola, di Gobetti, di Piccinini, di Pilati e di molti altri? Si può pensare senza sdegno alle persecuzioni di cui sono stati vittime i 150 deputati dell'opposizione, colpevoli di aver esercitato il mandato parlamentare affidato loro dagli elettori, e uomini del valore europeo di Croce, Salvemini, Nitti e Ferrero? Che dire dell'infame condanna che è stata inflitta, su la base di indizi artificiosi raccolti ad opera di un abile agente provocatore, al generale Capello, conquistatore di Gorizia e già valorosissimo comandante di una armata in guerra? E tutto questo senza pensare all'infinito numero dei modesti e degli oscuri il cui nome si è aggiunto e si aggiunge ogni giorno alla lunga e tragica lista del martirologio italiano.

"Non sento inoltre il poter dare la mia approvazione — neppure sotto la forma di una colpevole indifferenza — ai criteri con cui il governo fascista sviluppa sistematicamente un'opera di perversione dell'infanzia e della gioventù, eccitando e favorendo in certe sentimenti di violenza e di "chauvinisme" guerriero: "chauvinisme" che i discorsi ufficiali e i dolorosi incidenti di frontiera illuminano di una luce che non lascia purtroppo alcun dubbio sulle intenzioni di coloro che pronunciano i primi e provocano i secondi.

"Ecco perché io non sono fascista. Potrei aggiungere perché in Italia è proibito di ridere, perché in Italia è spesso proibito anche di piangere, perché in Italia tutto è inconseguenza e pericolo, perché l'Italia è divenuto il paese della delazione, della rapsaglia e dell'omicidio nel nome santo del fascismo. Gli uomini di governo sono in gran parte — tanto al centro quanto alla periferia — illustri e incompetenti nullità quando non sono addirittura degli avventurieri o dei sinistri personaggi del genere di Balbo, Host-Venturi, Baiocchi, Tamburini, De Vecchi, De Bono, Arivabene, Greco, Ighio, Giampaoli, Ricci, Bianchi, Farinacci: quasi tutti omicidiari di persona e per mandato, sono, salvo poche eccezioni, uomini che hanno aderito insinceramente, per interesse o per villà, al nuovo regime.

"Unico risultato del nuovo regime sembra essere, sino a tutt'oggi, il rialzo della lira; ma tutti sanno che esso è stato artificialmente raggiunto permettendo agli stranieri di porre vergognose ipoteche su le ricchezze nazionali e accettando, come per regolamento dei debiti di guerra, clausole finanziarie che altre nazioni — ben diversamente sollecite, nonostante i loro governi democratici, dell'indipendenza e degli interessi del paese — hanno decisamente respinte. In conclusione, anche sul terreno economico

il governo fascista non ha apportato nulla, assolutamente nulla all'Italia; esso ha invece interrotto il modesto ma tenace progresso la cui era stata caratterizzata la vita nazionale dell'ante-guerra.

"Per tutti questi motivi e per altri infiniti che ometto per brevità io non sono e non sarò mai fascista. Italiano, italianissimo, sì; ma, appunto per questo, non fascista. I funzionari e i miei amici personali della colonia fascista di Marsiglia si tengano accorti per avvertiti che ogni loro insistenza per convincermi a fare atto d'adesione al nuovo regime è destinata a rimanere senza successo".

Così ha parlato "l'uomo della strada".

Un bel sogno

A. Oliviero Olivetti, ai tempi remoti di "Pagine Libere" teorico gratuito della lotta di classe e del sindacalismo rivoluzionario, col fascismo è diventato un infelice teorico salariato della collaborazione di classe e dello Stato corporativo. Sembra però che al nostro professore incominci a fare difetto la bella sicurezza dei primi tempi. Infatti giorni sono scriveva sul **Popolo d'Italia** quanto segue:

"C'è ancora un sedimento di vecchi ceti e di vecchie mentalità che considerano l'attuale momento non come uno sbocco definitivo, ma come una parentesi.

Troppi giollittiani e troppi nittiani rinverificati, ma rimasti intrinsecamente degli oppositori ancor se portino all'occhiello il distintivo fascista. L'alta industria, l'alta banca, la plutocrazia, insomma, non sente e non può sentire un vasto e irriducibile movimento nazionale. Essa combatte ancora sordamente la sua lotta di classe, quando la economia nazionale in formazione l'ha virtualmente soppressa.

Di costoro non si è occupato ancora il tribunale speciale, mentre sono assai più pericolosi di certi untorelli comunisti, strumenti ciechi della occulta rapina di Mosca".

Qui c'è da fare subito un primo rilievo. Or non è molto il "duce" trucco ammetteva che il proletariato era rimasto ostile al fascismo. Oggi è la volta di A. Oliviero Olivetti, che confessa l'ostilità dell'industria, dell'alta banca e della plutocrazia, di tutta la borghesia capitalistica insomma. Su quali consensi è basato il fascismo?

Ma, secondo rilievo, cosa significa scrivere: "Essa — la borghesia capitalistica — combatte ancora sordamente la sua lotta di classe"? Significa che la borghesia sfugge ed ha mezzi per continuare a sfuggire alla legge contro natura che il fascismo vorrebbe — se poi vorrà — imporre. Significa che solo il proletariato è posto e costretto dal fascismo nelle condizioni di non poter combattere la sua lotta di classe, non solo per poter superare — eliminando nel "oculismo" come insegnava Oliviero Olivetti in "Pagine Libere" — i contrasti di interessi fra le classi, ma anche soltanto per difendere contro la borghesia che "combatte ancora sordamente la sua lotta di classe", il suo magro salario e le sue cattivissime condizioni di vita. Significa confessare — a voler ammettere sincerità e buona fede — la fine miserabile del bel sogno collaborazionista e, persistendovi, sperando nell'efficacia del tribunale speciale (il fascismo vuole risolvere tutti i problemi economici con mezzi politici), rendersi complici coscienti dell'infame delitto che il fascismo — capace di imporre la "collaborazione" da un sol lato — sta compiendo ai danni delle classi lavoratrici italiane.

Ci avviciniamo alla fine dell'anno e molte centinaia di abbonati non hanno ancora compiuto il loro dovere con l'Amministrazione del giornale. Costoro credono forse che la "Difesa" viva di sovvenzioni segrete?

Perché non ci va lui?

Il signor P. L. C. (meno male che ha avuto il pudore di firmare con le sole iniziali!) in uno stollonico di genere mistico-irrazionalista sul "Fanfulla", parlando dei morti del "Mafalda" dice che "il bagno purificatore delle onde il aureolava di una luce santa", ecc. ecc.

Questo signor P. L. C. lev'essere uno straordinario burlesco. Morire annegati, egli lo chiama fare... un bagno purificatore nelle onde. E' questione di opinioni e di gusti. Soltanto, perché non va a farlo anche lui questo "bagno purificatore"? Come "in quei recessi arcani essi (i Adesso egli vivrebbe felice, così naufragati) vivono ora felici".

Ma il tenero P. L. C. ai bagni purificatori dell'Atlantico preferisce quelli impuri dell'Esplanada, e dei recessi arcani — troppo arcani! — dell'oceano, dove si vive felici, giudica più confacenti della salute quelli meno arcani, ma più... solidi, della terraferma. Peccato! Perché laggiù — nei recessi arcani — potrebbe nascondere assai bene la sua incommensurabile idiozia ornata della cinice fascista.

Non ti sembra, Pier Luigi?

Da! nostro pubblico

L'assassino di Troceni

S. Paolo, 29 ottobre 1927.
Signor Direttore,
Ho letto sulla battagliera "Difesa" la riazumazione del processo Rocchetti per l'uccisione di Augusto Troceni.

Desidero aggiungere due parole sull'argomento.

Nel giorno 17 del corrente ottobre, i maceratesi domiciliati in San Paolo hanno commemorato il sesto anniversario dell'assassinio del loro concittadino, barbaramente trucidato in Macerata dal fiducioso del Partito Nazional Fascista in Brasile, "cav. dott." Emidio Rocchetti.

Nel fornire due anni fa alla "Difesa" i documenti e le testimonianze che comprovavano l'assassinio non fummo mossi da ragioni di rancore personale contro il Rocchetti, che molti di noi conoscevano appena di fama, ma dal bisogno incoercibile di mettere in guardia italiani e brasiliani dai sistemi usati dai fascisti in Italia contro i loro avversari e per smascherare di fronte alla pubblica opinione gli apostoli della violenza e del delitto, se in queste libere Americhe decantano le loro sublimi virtù di rigeneratori dei costumi politici e morali della nostra terra natale.

Per ben due volte in processi me-

morabili abbiamo visto bollato e ribollato col marchio di assassino, dai Tribunali di questa libero paese, il rappresentante per il Brasile della delinquenza fascista e se egli è rimasto in S. Paolo, noncurante della condanna morale da cui fu colpito e della riprovazione degli uomini onesti, ciò si deve alla psicologia fascista impastata di delitti.

Tanto può la perversione del senso morale in tal gente da scambiare per un rivendicatore del sentimento patrio un volgare assassino che attende in agguato la vittima predestinata e freddamente l'uccide, senza poter vantare neppure a sua difesa, l'attenuante di una qualsiasi provocazione.

In fin dei conti ad un partito di assassini ben si addice di essere rappresentato da un assassino.

Poteva forse il partito che trucidò Matteotti e Don Minzoni, Piccinini e Di Vagno e tanti altri che non vollero pregare l'anima ribelle alla prepotenza ed all'arbitrio, essere rappresentato da un uomo che non aveva almeno un omicidio sulla coscienza? Ben quindi si tenga il fascismo il suo Rocchetti.

Uno è degno dell'altro.
Quando verrà per l'Italia il giorno della redenzione, ci permetteremo di richiamare noi il Rocchetti ed il suo partito alla resa dei conti.

Cordiali saluti
Per i Maceratesi
Ildebrando Monchesi.

Nella pattumiera

BEGHE TRA SERVE

Le due serve coloniali il "Fanfulla" ed il "Piccolo" si beccano a vicenda. Il "Piccolo" è stato fregato a dovere. Non c'è che dire.

Ridotto ad essere un giornalucolo senza notizie e senza collaboratori, un semplice bollettino ricattatorio, ha tirato un colpo da vigario, che sarebbe riuscito se... Poi non gli avesse risposto dimezzando il prezzo di abbonamento del "Fanfulla".

Per noi l'episodio non ha che un valore di spasso. E' così bello ridere... e soprattutto ridere dei nostri avversari.

Trippa per sbalordire gli italiani dell'interno ha messo fuori tutta la cianfrusaglia dei fondi di magazzino. Crede che gli italiani dell'interno siano dei selvaggi, che si conquistano con speccchetti e monili da due soldi.

I premi che egli da agli abbonati sono il ritratto del Duce (Da anni questa sporca immagine fa il giro dell'interno e viene ricacciata), il ritratto del fascista De Pinedo (che dopo i recenti records fa pena), i romanzi "il cavaliere audace" (Arturo Trippa), "La tigre in agguato" (Emidio Rocchetti), "Lo squadrone volante" (La troupe dei falsari), "La notte di San Bartolomeo" (La Strage di Firenze) e "Dux di Margherita Sarfatti" (la castità del Duce).

E poi ci sono due altri premi di là da venire, un ipotetico villino ed un più ipotetico terreno.

Ma quello che ci fa ridere a crepapelle è l'aria di smarrimento di Trippa, che vorrebbe dar da intendere che signoreggia la battaglia. E' così fuori di sé il mariuolo che dimentica anche le più volgari arti della commedia che sta giocando. Le lettere di plauso che si spedisce e pubblica nelle "forbici e lancette" tradiscono tutte la marca di fabbrica: sono tutte sgrammaticate e vili come l'Arrotino!

LE ENERGIE COLONIALI FASCISTE IN FILM.

Sotto gli auspici della Sezione del Partito fascista di San Paolo è stata iniziata una "colossale pellicola" che sarà inviata al Duce e che ha lo scopo di dimostrare:

- 1.) L'amore alla Patria madre lontana;
- 2.) Malgrado l'egoismo naturale per il benessere materiale, l'italiano trova il modo di essere utile all'antiche tradizioni, fondando circoli, associazioni, ospedali, ecc. ecc.
- 3.) L'amore al prossimo, in particolare, al connazionale privato dalla sorte;
- 4.) L'orgoglio della razza.

La legge di questi scopi non è troppo felice, ma dal fascismo non si può pretendere molto.

Se non è felice la forma, è felicissima la scelta degli argomenti.

1.) "L'amore alla patria lontana". Sarà il prologo. Si vedranno affilare ad uno ad uno, con cipiglio fiero e incesso marziale, tutti i disertori ed i 325500, che costituiscono il nerbo delle forze fasciste in Brasile. Poi verranno i cattens, che si sono specializzati nella "tratta delle bianche" ed i truffatori dei connazionali.

Ognuno di essi recherà in mano una "cinicca" enorme, simbolo della rinascenza italiana.

2.) "Il fascista trova modo di essere utile alle antiche tradizioni, fondando associazioni ecc."

Sicuro. E' una constatazione interessante. Si tratta evidentemente di associazioni a delinquere, sulla base e ad ispirazione di quelle promosse dal Duce in Italia.

Chi non ricorda la "Ceka" di Dumini? Ebbene bisogna dimostrare al "Divino" che anche qui c'è una "Cekina" passabile. Non è possibile raggiungere la perfezione del "prototipo" ma ci si avvicina.

Ed ecco venire in scena il Console Dolfini con Vincenzo o Ricottaro, e poi tutta la banda dei falsari, con il fascistissimo Redona alla testa.

Nel film questi signori saranno presentati in attività. Eccoli nei sotterranei di una casa di via Umberto I (che strana coincidenza!) a maneggiare acidi ed inchiostri, chini sulle pietre litografiche a disegnare biglietti di banca.

E poi arriverà di corsa da Juiz de Fora il famoso Bisaglia falsificatore di "estampillas" e si aggiungerà al gruppo, che dopo alcuni metri di film, apparirà immenso e movimento come un oceano. Ladri e bancarottieri, falsari e lenoni, truffatori e manutengoli, ricattatori e predoni, si mescoleranno in ridda caotica, dinanzi ad un altare, su cui s'ergerà gigantesca ed ammonitrice la statua del Duce.

3.) "L'amore al prossimo".

La pellicola diventa tragica. La scena avviene a Macerata. Un buon giovane, lavoratore onesto, affezionato alla famiglia, passa per la strada in compagnia d'un amico. Ecco che dall'ombra sorge la figura laida d'un bruto, che si avvicina freddamente a quel giovane e a bruciapelo gli spara nella nuca due colpi di rivoltella. Il bruto si volge verso il pubblico e fa vedere il suo ceffo: è Emidio Rocchetti, il capo del fascismo in Brasile. Così i fascisti amano il prossimo.

4.) "L'orgoglio della razza". Si intende la razza fascista, non la razza italiana, che è ben altra cosa. Il film assume proporzioni gigantesche.

E' come la "gran scena" del "Lancieri".

Tutti i caporioni del fascismo si presentano. Ci sono Vincenzo o Ricottaro, Emidio Rocchetti, Arturo Trippa, Bisaglia di Juiz de Fora e Boncompagni di Bello Horizonte. Cioè il falsario direttore di banca, l'assassino capo di partito, il giornalista ricattatore, l'imbroglione impenitente ed il somaro di tre cotte. Sono i sacerdoti del rito ed intorno si assepano i militi del delitto e dell'ignoranza.

In alto s'erge col suo volto criminale il tiranno d'Italia. Il film si chiude.

I FASCISTI DI RIO

I fascisti di Rio sono dei miserabili. Da un anno stanno questuando per poter pagare il monumento ai caduti e non ci riescono.

Qualcuno sussurra: "si capisce. In maggioranza sono dei disertori e non sentono la pietà per i morti in guerra".

Qualcun altro interroga: "Quanto denaro è stato divorato?"

E' poi magnifica la forma di iscrizione al fascio. Non sono i candidati a sollecitarsi, ma è una specie di imposizione.

Leggete questi comunicati. C'è da chiedersi dov'è andato a finire il pudore.

"Iscrizioni femminili. — S'informano i fascisti di questa Sezione che saranno accettate le domande di "iscrizioni di signore che siano: Mamme, Spose, Sorelle o Figlie di Fascisti già iscritti.

"Le domande debbono essere presentate debitamente firmate da fascisti iscritti dichiarando il grado di parentela ed accompagnate da due fotografie (formato tessera).

"Saranno accettate anche le domande di signore che risultano Mamme, Sorelle, Vedove o Figlie dei caduti in guerra accompagnate dai necessari documenti.

"Ammissioni di figli di fascisti. — Si informa che i fascisti iscritti a questa Sezione possono iscriverne i loro figli maschi che abbiano raggiunto il 18.° anno di età anche quando non siano nati in Italia! — Rio Janeiro, 27 agosto 1927".

Come tutto ciò è spontaneo! Come l'Amministrazione per il Duce assassino balza incoercibile!

Tiravvi da parte buffoni criminali! E lasciate stare il Brasile. Questa terra democratica non tollera la vostra infiltrazione. Il Duce, Dumini, Rocchetti e Sciutto sono marabriti fiori della Mussollandia.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA della Lega Lombarda

Presenti un centinaio di soci, è stata tenuta domenica scorsa l'Assemblea generale ordinaria convocata dal Consiglio Direttivo.

A presiedere l'Assemblea venne chiamato a grande maggioranza il dott. Finocchiaro.

Letto dal segretario Frisciotti ed approvato dall'assemblea il verbale della seduta precedente, il Presidente della Società, Vincenzo Visconti, prende la parola per svolgere il terzo comma dell'ordine del giorno: "Comunicazioni importantissime del Consiglio Direttivo ed applicazione dell'art. 29 ad alcuni soci", cominciando col comunicare all'Assemblea che la Lega Lombarda ha iniziato un'azione giudiziaria contro l'affittuario del buffet sig. Broccanelli ed il suo fidor sig. Giuseppe Cennamo, per inadempimento al contratto di locazione. Per tale azione il Consiglio Direttivo chiede l'approvazione dell'Assemblea e l'ottiene, dopo lunga ed ordinata discussione, ad enorme maggioranza.

Il Presidente della Società comunica quindi che il Consiglio Direttivo ha deliberato nella sua ultima riunione di chiedere l'espulsione, ai sensi dell'articolo 29 dello Statuto, di alcuni soci che hanno tentato di danneggiare moralmente e materialmente la Lega Lombarda. Uno dei propositi per l'espulsione è il socio Luigi Ferrarese, il quale con ripetute pubblicazioni su di un giornale italiano ha cercato, attraverso calunnie ed affermazioni menzognere, di gettare il discredito sul Consiglio amministrativo in generale e sul segretario in particolare.

A sua volta il segretario Frisciotti espone dettagliatamente la situazione dell'amministrazione della Società ed invita gli accusatori palesi ed occulti a formulare in modo preciso le accuse contro la gestione dell'attuale Consiglio.

Il Presidente dell'Assemblea dà la parola a chiunque avesse da muovere o sostenere accuse in questo senso. Si alzano i soci Ferrarese e Attilio Fasoli, ex-presidente della Società, i quali dichiarano di accusare il Consiglio di aver passato sui registri l'esecuzione di un pagamento di 705000 che invece non sarebbe stato effettuato. Il segretario, invitato dal Presidente a dare spiegazioni, dichiara che l'affermazione dei soci Ferrarese e Fasoli è assolutamente falsa, poiché la scritturazione illecita del pagamento cui essi hanno accennato non esiste sui libri dell'amministrazione. Egli mette a disposizione dei due soci e di tutta l'Assemblea i registri della Società per controllare la verità della sua affermazione e per provare quindi la falsità dell'accusa avanzata. Sui libri, infatti, non risulta in alcun modo la registrazione denunciata come irregolare e VIENE PROVATA LA FALSITA' DELLA ACCUSA FORMULATA DAI SOCI FERRARESE E FASOLI.

Il Presidente invita il signor Ferrarese a formulare, se ne ha, altre accuse contro l'Amministrazione ed a specificare e provare in forma concreta quelle pubblicate sia contro il Consiglio Direttivo, sia contro il segretario Frisciotti.

Il sig. Ferrarese, non sapendo più cosa dire, tace. Lo stesso invito il Presidente rivolge a tutti i soci, ma nessuno dei vari accusatori clandestini dell'attuale Consiglio, presenti all'Assemblea, prende la parola.

VIENE MESSO A VERBALE SU PROPOSTA DI ALCUNI SOCI, CHE IL SIGNOR FERRARESE, INVITATO A SPECIFICARE LE SUE PUBBLICHE ACCUSE CONTRO IL CONSIGLIO DIRETTIVO IN GENERE E IL SEGRETARIO FRISCIOTTI IN PARTICOLARE, MOSSE UNA SOLA ACCUSA CHE RISULTA ASSOLUTAMENTE MENZOGNERA.

Il socio dott. Fabi rende edotta l'Assemblea che sul "Fanfulla" di domenica 30 ottobre scorso comparve un comunicato a firma: Ferrarese, Bernacchia e Scazzotta, nel quale i suddetti soci, in qualità di revisori dei conti, si permettevano di censurare preventivamente la discussione ed i deliberati dell'Assemblea. Egli invita i tre firmatari a confermare davanti all'assemblea stessa se si assumono la responsabilità del comunicato.

Il socio Scazzotta è assente. Il socio Bernacchia dichiara categoricamente che egli è assolutamente estraneo alla pubblicazione del comunicato, che venne scritto, firmato e fatto pubblicare dal solo Ferrarese di propria iniziativa, con le firme false.

VIENE MESSO A VERBALE CHE IL SOCIO FERRARESE IN UNA PUBBLICAZIONE SU DI UN GIORNALE ITALIANO HA FALSATO LA FIRMA DI ALTRI SOCI DELLA LEGA LOMBARDA.

Poiché la posizione del socio Ferrarese è stata così esaminata in ogni suo aspetto, concedendogli assoluto il diritto di accusa e di difesa, il Presidente mette in votazione per appello nominale la sua espulsione dalla Lega Lombarda, espulsione che, ai sensi dello Statuto, ha significato disonorante.

L'ESPULSIONE DEL SIGNOR LUIGI FERRARESE VIENE APPROVATA ALLA UNANIMITA' MENO DUE ASTENUTI.

Procedendo nella trattazione del III comma dell'ordine del giorno, il Presidente della Società comunica quindi che il Consiglio Direttivo aveva deliberato di proporre all'Assemblea l'espulsione del socio Attilio Fasoli, ex-presidente della Lega Lombarda, per le sue pubblicazioni ingiuriose contro il Consiglio Direttivo — pubblicazioni contenenti accuse di ordine morale e materiale che, egli benché ripetutamente invitato a farlo, non ha riportato in assemblea. Per tale ragione, oltre che per la sua condotta nei riguardi della Società, il socio Fasoli sarebbe passibile dell'applicazione immediata nei suoi riguardi dell'art. 29 dello Statuto, ma il Consiglio Direttivo, per dimostrare la propria scrupolosa serenità e perché nessun dubbio permanga sulla propria onestà amministrativa, propone all'Assemblea la nomina di un giury composto di cinque membri: due scelti dall'Assemblea stessa, due dal signor Fasoli e il quinto da questi quattro rappresentanti delle parti —, perché vagli le accuse che il socio Fasoli mosse pubblicamente contro il Consiglio e non ebbe il coraggio di portare in Assemblea. In base alle conclusioni di questo giury l'Assemblea delibererà nella sua prossima riunione sul conto del Fasoli e del Consiglio.

La proposta di questo giury viene approvata alla quasi unanimità.

Dopo la relazione del segretario sul bilancio sociale dal 1 gennaio al 30 ottobre l'Assemblea procede alla nomina del revisore dei conti in sostituzione del socio espulso Ferrarese, e dei membri del seggio elettorale per le prossime elezioni. Quindi delibera alla unanimità con una calorosa ovazione la NOMINA DELL'ATTUALE SEGRETARIO PIETRO FRISCIOTTI A SOCIO BENEMERITO DELLA LEGA LOMBARDA IN CONSIDERAZIONE DELLE ALTE BENEMERENZE DA EGLI ACQUISTATE NELLA RAGGIUNTA PROSPERITA' DELLA SOCIETA'.

Il presente comunicato viene reso pubblico per deliberazione unanime della Assemblea.

San Paolo, 31 ottobre 1927.

Il Presidente: VISCONTI VINCENZO.

Lega Antifascista

ASSEMBLEA GENERALE

L'Assemblea Generale Ordinaria dei soci della Lega Antifascista (sezione S. Paolo) è convocata per sabato, 12 Novembre, alle ore 20.30, nel Salone dei Grafici (rua Barão Paranapiacaba, 4) per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) Relazione finanziaria;
 - 2) Relazione politica;
 - 3) Propaganda;
 - 4) Integrazione della Commissione Esecutiva;
 - 5) Varie.
- La Commissione Esecutiva.

Dr. GABRIEL COVELLI

MEDICO

Consultorio: PRAÇA DA SÉ, 24 - Sobreloja - Salas 9-10-11
A's 3 horas da tarde — S. PAULO**BAR E RESTAURANTE GAMBRINUS**DE FRANCISCO BERGAMO
RISTORANTE ALLA CARTA — CUCINA INTERNAZIONALE
SERVIZIO DI BAR
Vini scelti italiani ed esteri — Si accettano servizii per banchetti
Rua João Briccola n.º 15 — SÃO PAULO
Telephone Central, 5663**ALFAIATARIA**

"Centro do Belemzinho"

Nesta Casa executa-se qual-
quer trabalho pertencente a
sua arte — Trabalhos garan-
tidos com perfeição e elegân-
cia

PREÇOS MODICOS

**Rodolfo
Faccio**

Av. Cel. Garcia 421

Tel.: Braz 1238

S. PAULO

TYPOGRAPHIAImpressões em geral para in-
dústrias e casas commerciaes

Folhetos, revistas etc. ::

A. CHIODI

Aceita encomendas de eli-
chês e carimbos de borracha

Presteza e preços modicos

RUA MILLER N.º 94

(Proximo à Rua Oriente)

SÃO PAULO

Alfaiataria Toscana

DE PRIMO BATISTONI

Especialidade em casemiras nacionaes e estrangeiras.

:: TRABALHOS GARANTIDOS :: :: PREÇOS MODICOS ::

Rua Anhangabalu n.º 19 — S. PAULO

INGRANDIMENTI FOTOGRAFICISi eseguiscano con qualunque originale ottimi ingrandimenti fo-
tografici, che con elegante cornice 40x50 vendiamo al prezzo di recla-
me di 28000 ciascuno.Abbiamo anche in vendita riuscitissimi ingrandimenti con cornice
40x50 di GIACOMO MATTEOTTI, GIOVANNI AMENDOLA e ON.
FRANCESCO FROLA e Mussolini alla sbarra, al prezzo di 21800
ciascuno. Abbiamo anche i suddetti ritratti in piccolo formato 13 x 18
per 7erittoio al prezzo di 38000 caduno.Per recapito e corrispondenza indirizzare a Eraldo Esposito,
presso "LA DIFESA", Largo da Sé, 53.Nei giorni non festivi si attende alle 10 ant. pom. al suddetto
indirizzo.**SALONE DI BARBIERE**

INTERNAZIONALE

FRATELLI SCAVONE

Largo do Cambucy, 47
S. PAULO**LEGGETE:**

FRANCESCO FROLA

Da Parigi a San Paolo

(Storia documentata di un fa-
scista)

La Casa Editrice "Libertá" ha pubblicato un nuovo libro dell'on. Francesco Frola, dove l'autore narra le avventure politiche che gli incosero durante il viaggio da Parigi a San Paolo. Il volumetto contiene tutta la storia documentata dei tentativi compiuti dall'ex-ambasciatore Montagna per impedire al nostro valoroso compagno l'esercizio del suo diritto, e la narrazione cronologica degli avvenimenti che si concludono con la romanzesca e clamorosa fuga della nave "Ipanema".

Ogni volumetto costa Rs. 25000.

Inviare ordinazioni all'indirizzo seguente: Casa Editrice Libertá — Caixa do Correio, 1349 — S. PAULO.

FRANCESCO CICCOTTI

Re Vittorio e il
Fascismo

Edito dalla Libreria "Exoria" di Tolosa è uscito in questi giorni il magnifico libro dell'on. Ciccotti che contiene, in base ad una critica veramente storica, la documentazione della responsabilità di Casa Savoia nella creazione e nello sviluppo del fascismo. Di questo libro è andata rapidamente esaurita, in Francia, la prima edizione di 10.000 copie.

Ogni volume costa 56000.

Inviare ordinazioni a "La Difesa" - Praça da Sé, 53 - Caixa do Correio, 1349 - SAN PAULO.

ALCESTE DE AMBRIS

Amendola

(Con una prefazione dell'on.
S. Trentin).

Tutta la documentazione del sacrificio del Grande Martire democratico è stata raccolta da Alceste De Ambris in questo volume recentemente edito dalla nota Libreria "Exoria" di Tolosa. L'autore ha fatto precedere i "fatti" e i "documenti" da un bellissimo capitolo su Giovanni Amendola uomo, politico e studioso, che tratteggia con acume e veridicità la figura indimenticabile dell'ultimo dei liberali. Nel libro è anche esaminato al lume della più obiettiva critica storica il tradimento del re verso Colui che lo servi fedelmente fino alla morte.

Ogni volume, che contiene anche un impressionante ritratto del Martire negli ultimi giorni della sua vita, costa 48000 e si trova in vendita presso l'Amministrazione de "La Difesa" — Caixa do Correio, 1349 — SAN PAULO.

Dr. F. FINOCCHIARO

Da clinica cirurgica de Turim. — Ex-primario de Cirurgia. Operador Director do Gabinete de Radio-fisioterapia da Beneficencia Portuguesa. — Doenças dos pulmões, coração, fígado, estomago, ossos, tumores, doenças da pelle. Rheumatismo, sciatica, eczema, paralisias, etc. Diagnose e tratamento com Raios X, Diatermia, Phototherapia, Electrotherapia. — Rev.:

Rua Vergueiro, 358, das 12 às 13. Tel. 4-8-2 Av. — Consult. Rua do Theouso, 11, das 14 às 18 horas. — Telephone 5-8-5 Central

Dr. Bertho A. Conde

ADVOGADO

Praça da Sé, 43 - (2.º andar)
Telephone Central, 6399
S. PAULO**RECREIO ARGUS**Rua Agostinho Gomes n.º 183
YPIRANGA

Jogos de bolaa

Frios sortidos a qualquer hora

Vinhos estrangeiros de 1.ª qualidade

PREÇOS MODICOS

RAYMUNDO REIS

CIRURGIÃO-DENTISTA

Rua Libero Badaró N. 197
Teleph. Central, 3058
Consultas das 8 às 11 e das
13 às 17 horas**Estevão Montebello**Agente de Negocios, Corre-
tagem em geral, terrenos a
prestações e a vista, Imóveis
& Hypothecas, etc.Escrip.: Praça da Sé, 43
Sala 63 — 2.º — sobre-loja**Ottimo negozio**

POCO CAPITALE



Molino

"THESOU-
RO" premia-
to con Meda-
glia d'Oro.

Produzione

40 a 50 kiló

di caffè per

ora.

Con una

Semplice le-
zione, unbambino po-
trá maneg-
giarlo.Detto mo-
lino funziona a mezzo d'energia elet-
trica, messo su qualunque balcon-
cino di negozio.Tutti i buoni magazzini di com-
mestibili, Empori, confetterie ecc.
dovrebbero munirsi di questo mo-
lino: guadagno garantito e non poco.

Prospect GRATIS á richiesta

V. LILLA — Caixa, 734

Torrefadores e Molinhos para café

Os mais aperfeiçoados e baratos

Installações completas para peque-
nas e grandes torrefações.

R. S. PAULO, 27 — S. PAULO

Officina Mechanica

"Scudelario"

FELICIO SCUDELARIO

FERREIRO, SERRALHEIRO

E CALDEIREIRO

FAZ GRADES, PORTOES,

CLARA-BOIAS E TOLDOS

Fabrica de portas de aço on-
dulado. - Fabrica-se fogões eco-
nomicos de qualquer systema e
tamanho. - Faz-se deposito de
agua de qualquer dimensão. -
Executa-se qualquer trabalho
artístico em grades, portões e
lampadarios. - Fornece-se orça-
mentos e aceita-se qualquer
pedido, tanto da Capital como
do Interior.

ALAMEDA GLETTE, 29

Caixa Postal, 1336

S. PAULO

Tinturaria ArtísticaLava-se e ting-se com produ-
ctos chímicos qualquer fazenda

Compra e vende roupa usada

- Qualquer concerto de alfai-
ataria - Roupa para luto em
24 horas

F. MEROLA

Telephone: Cidade, 5492

Rua Xavier de Toledo, 31

S. PAULO

RESTAURANTE LA GROTTA

Proprietario: ROCCO TEMPONE

Cozinha especial á italiana — Pratos regionaes — Especialidad:
em Alici, Tonno, Funghi, Carcioffi, Antipasto e Presciutto
Salami e Formaggi

Vinhos piemontezes, toscanos e meridionaes, importados directamente

Rua do Lavradio n.º 55 — :: — Teleph.: Central, 4467

RIO DE JANEIRO

IRMAOS RÔMARIO

OFFICINA DE PINTURA E LAPIDACÃO

Crystaes, Vidros, Louças e Phantasias por atacado

RUA 21 DE ABRIL N.º 272

TELEPHONE: BRAZ, 2770 — :: — :: — SÃO PAULO

GIOCATTOLI (Brinquedos)Palline di vetro (bolas de guede) tanto ricercate e preferite dal
mondo piccinoFabricazione in grande scala con sistema privilegiato, patente
N. 21501 del Governo Federale.

Vendita in tutte le case di giocattoli (brinquedos) del Brasile

GIUSEPPE SCARRONE

Fabrica Nacional de Vidros

RUA GONZAGA BASTOS, 218 :: — :: RIO DE JANEIRO

Telephone Villa, 1064 — ALDEIA CAMPISTA

Vende vidros para mesa, pharmacia, perfumarias, oleo de ricino, de
amendoas e para machinas de costura.

Agradece a visita de seus freguezes e amigos

A PEDIDO ENVIA CATALOGOS

"A BOTANICA"

Irmãos Cerruti Ltda.

Sortimento de plantas medic-
inaes e Drogas diversas, Essen-
cias de todas qualidades, Pa-
peis pergaminhos, Laminas de
estanho, etc., etc.

PRAÇA D. PEDRO II n. 101

(MERCADO)

Telephone: Central, 4885

S. PAULO

DRS.

Gudulo Bornacina

E

Roldão Lopes de Barros

ADVOGADOS

RUA DO CARMO, 25 (sala 7)

Teleph. Cent., 1047 - S. PAULO

GALLO

CIRURGIÃO-DENTISTA

Cons.: Rua Santo André, 1

Resid.: Rua Independencia, 39

Das 9 às 17 horas

Premiada e Diplomada

ALFAIATARIA

DE

Francisco Rizzaro & Filhos

Grande sortimento de casemi-
ras nacionaes e estrangeiras -
Terrios sob medida, confecio-
nados pelos ultimos figurinosExecuta-se qualquer confecção
com esmero e pontualidade

RUA GUAYUCURU'S N. 291

Telephone Agua Branca, 17

S. PAULO

Composto e impresso: no Estabelecimento Graphico Ferrari & Loasso

Il trionfo della folla

ROMANZO DI FRANCESCO FROLA

Il sole dall'alto illuminava la scena ed in silenzio uno dopo l'altro, i lavoratori si scopersero il capo e pensarono nei loro cuori: "la tua fine, o re, non ci galleggia, perché anche noi sentiamo il peso dell'atto brutale. Ma lo abbiamo commesso perché necessario. Tu eri tra noi e la libertà come un ostacolo insormontabile, come il monte che non si valica se non si atterra. Ora sei morto e la tua figura s'è sfondata di tutte le spine: rimani uomo e noi ti onoriamo come martire involontario della nostra fede. Senti, piccolo re, reciso dalle nostre braccia, la nostra voce, mentre riposi sotto la casacca del lavoratore?"

Poi la carrozza fu voltata dalla moltitudine e, col suo fardello, s'incamminò lenta pel viale, mentre stormivano le fronde degli alti tigli, accompagnata dal solenne calpestio della gran turba, dal ritmo degli animi commossi.

I cavalli, i bei sauri dorati, andavano tranquilli, condotti a mano dai lavoratori e le loro groppe, sotto la percossa del sole, lucevano dinanzi al cadavere.

E se il re fosse morto in un baleno di guerra, nel sole sfiorante dell'eroismo, non avrebbe avuto esequie più rispettose e magnifiche.

XIV.

LA RINUNCIA

La mattina del 25 Settembre le campane della capitale suonavano a distesa un nuovo ritmo e le beglissime lo ascoltavano spaventate e si nascondevano sotto le coltri. Le campane cantavano la vita rinnovata e l'utile conquista!

La rivoluzione aveva fatto passi giganteschi: la vittoria era nelle mani della folla. La guarnigione aveva dovuto cedere: i poteri erano stati rimessi e s'era nominata una Commissione di Governo, composta dagli stessi uomini che avevano formato la Commissione di propaganda.

Dal Palazzo del Governo Franco Vindici dava ordini ed istruzioni. Erano con lui Pace e Vittorio Fiore. Ogni tanto giungevano notizie e le recavano contadini ed operai, giunti a piedi o a cavallo dai dintorni. Dappertutto un vero trionfo!

Ma tra l'apparente facilità in cui s'era effettuata la conquista, tra l'entusiasmo crescente della folla e le speranze realizzate, Franco Vindici sentiva la grande responsabilità del fatto compiuto. Era uomo che penetrava nei destini e nelle cause e sapeva che il nuovo edificio non aveva solido appoggio, così com'era costruito nella furia violenta di due giorni: occorreva pazienza e senno per rinsaldare le basi, molto studio, ne dispore e determinare, una profonda opera di armonia per la coesione delle diverse tendenze.

Er a quello il momento più difficile, poiché ogni atto e ogni deliberazione doveva assumere un dato peso e non altro, allo scopo di mantenere l'equilibrio, di non distruggere l'utile e provocare il dannoso. Era questa l'opera ingrata e lunghissima, cui egli avrebbe dovuto accingersi con tutte le forze della sua anima energica e ancora giovane, opera minuta di ricostruzione e di creazione, non eseguita in alto, dove si è baciati dal raggio del sole, dove si è accompagnati dagli sguardi delle moltitudini, no, in basso, dove si è fasciati di oscurità, dimenticati dalla folla, che guarda sempre al cielo.

Bisognava abbandonare le masse al loro corso trionfale, nel delirio di gioia e di conquista e ritirarsi in un angolo a meditare, fuori dell'entusiasmo che vela le responsabilità, fuori delle grida che ottenebrano il ragionamento, fuori del sole che accende gli occhi di barbagli. Occorreva rimettersi al lavoro subito, per non perdere terreno.

Oltre alle asprezze, provenienti dal violento cambiamento di Governo, esistevano ancora molte difficoltà da vagliare e da superare. Non c'era da illudersi; sì, la rivoluzione aveva vinto, ma viveva pur sempre un partito che per nascita, per aderenza, per costume, per morale, per interesse era contrario al trionfo della folla: si doveva tenerlo d'occhio. Esistevano ancora migliaia di soldati disciplinati: circa cinquemila erano in marcia sulla capitale dal vicino campo d'istruzione di San Matteo. Non c'era da preoccuparsi della vittoria, no, ma del sangue sì.

Franco Vindici aveva pensato sempre ad una riscossa che non costasse una stilla di sangue, che non aprisse una sola ferita, ed invece parecchio sangue era già corso: bisognava assolutamente impedire un nuovo conflitto.

In quel momento Franco Vindici offrì le sue energie, le sue aspirazioni, il suo avvenire alla causa della folla: solo per mezzo della sua completa dedizione il popolo avrebbe vinto. Ormai doveva vivere soltanto per la moltitudine: possedere mille menti per pensare, mille braccia per agire, mille occhi per vedere: essere sempre pronto e vigile, giusto e buono.

— Pace, fammi il piacere: prendi la direzione del movimento cittadino. E tu, Vittorio Fiore, pensa a tranquillizzare la campagna. Io mi ritirerò, ho da compiere parecchio lavoro.

In quel momento giungeva Carla Stella, raggiante in viso. Pace e Vittorio Fiore, dopo averla salutata, andarono a dar ordini. Restaron di fronte l'Uomo della folla e la giovane donna.

— Grazie, Carla; m'hanno detto quanto avete fatto per liberarmi!

— Non è nulla, Franco, in confronto di quanto avrei voluto!

Carla Stella s'avvicinò e serrò nelle piccole mani la destra lunga e pallida di Franco Vindici.

— Carla Stella, io debbo lavorare: non bisogna compromettere la riuscita.

— Avete ragione.

La giovane donna, che aveva sperato tanto di ritrovare colla vittoria anche l'amore, dinanzi alla severità di Franco Vindici si sentì affranta e delusa. La sua parola sonò come un singulto, sì che l'Uomo della folla la guardò lungamente negli occhi belli e mormorò:

— Carla voi soffrite.

Le si avvicinò e le serrò le piccole mani rosce tra le sue, grandi e bianche.

— Carla, anch'io soffro e so che vi addoloro. Ma è necessario.

La giovane donna comprese il significato definitivo delle parole: impallidì. Per poco non svenne. S'appoggiò al muro, nel vano della finestra. La luce le accendeva nei capelli biondi un'aureola d'oro. Franco Vindici proseguì:

— Carla, fin dal primo giovino ho amata. Io stavo in alto, sulla graninata del tempio e voi, tra gli operai, eravate giunt vicino a me. Il vostro viso, tra gli altri, mi parve un fiore.

L'Uomo della folla s'arrestò un istante per la febbre che lo bruciava.

(Continua)